



LA PASSIONE PER L'ARTE

PINUCCIA SARDI CAGNUCCI a colloquio con Giancarlo Pagliasso

Pinuccia Sardi Cagnucci, editore d'arte, gallerista e collezionista. È stata titolare, con Angelo Bottero, della galleria Carlina fino al 2013 e prima ancora, dal 1975, alla guida di Grafica Internazionale. Dal 2014 presiede la Fondazione Sardi per l'Arte che ha come obiettivi l'attività di tutela, promozione e valorizzazione dell'arte, oltre a sostenere il prestigioso Premio Sardi per l'Arte Back to the Future nell'ambito di Artissima, la fiera internazionale d'arte di Torino.

Dopo tanti anni dedicati all'arte cosa rimane delle opere viste e perché all'inizio del percorso professionale ha scelto di orientare la sua attività intorno alla grafica?

Ci sono opere che mi hanno aiutato a vedere il mondo in modo più aperto, superando un confine visivo e di pensiero. Ho iniziato a occuparmi d'arte negli anni Settanta e non ho più smesso. È una lunga storia iniziata prima per mia curiosità, poi lavoro e solo in questi ultimi anni è di nuovo tornata ad essere un modo per stare vicino a immagini che mi piacciono e mi sollecitano domande.

È un esercizio dello sguardo che ho ritrovato in opere di Marino Marini, Felice Casorati ma anche molti altri che si sono aggiunti negli anni, penso a Carol Rama, Aldo Mondino, Carla Accardi, Maria Lai o Alighiero Boetti.

Per quanto riguarda la grafica, parliamo di un momento nel quale essa aveva tutta un'altra posizione e tutto un altro valore rispetto a oggi, proposi cartelle e fogli di autori che allora avevano una grande eco, artisti come Pierre Alechinsky, George Grosz ma anche italiani come Marino Marini, Renato Guttuso, Ennio Morlotti, solo per fare alcuni nomi. Come dicevo, bisogna tener conto che negli anni Settanta, e ancora negli Ottanta, la grafica aveva un'ottima posizione sul mercato, stava allora nascendo un collezionismo molto interessato che forse oggi non esiste quasi più.

Allora la grafica era uno spazio di lavoro per le gallerie, di esercizio e riflessione per gli artisti. Così, dopo una prima fase di semplice curiosità, ho deciso, nel 1975, di aprire uno studio vicino a Corso Re Umberto. Allora Torino

era una città diversa ma l'aspetto che continua a caratterizzarla ancora oggi è la presenza di numerosi artisti e collezionisti.

Mi parli della galleria Carlina. Nel 1994, con Angelo Bottero, Lei ha aperto uno spazio che ha ospitato opere di artisti italiani importanti. Può tracciare un bilancio succinto di quell'esperienza, che compendia quasi trent'anni di attività?

Ancora oggi mi manca lo spazio, le mostre, gli artisti, i critici e i collezionisti che ci passavano ma soprattutto le mostre. La prima, con la quale abbiamo inaugurato, mi ha fatto capire molte cose. Nel 1994, avevo chiesto a Marcello Levi, noto collezionista torinese, di scegliere alcune opere di autori torinesi e proporre un'esposizione che intitolammo Torino senza schemi. Nella selezione delle opere Levi aveva voluto mettere insieme sguardi distanti. Di Carol Rama ad esempio aveva scelto Pittura 713: una tela del 1954, un grande formato esposto nel 1955 alla prima edizione del Premio Scipione. A questo lavoro aveva affianca-

to molte altre opere, ricordo una bellissima composizione che Luigi Spazzapan aveva esposto nella Biennale del 1960 e poi Paulucci, Levi, Galante ma anche Mondino e Nespolo. La mostra era una proposta di collezione ma anche un modo per raccontare il ruolo importante che Torino ha ricoperto per molti anni e che la vedeva vicino a Parigi e New York. Un'altra mostra che ricordo è la personale del pittore Mattia Moreni. Nel 2009 ci fu una collaborazione con Liliana De Matteis titolare della galleria Martano; nei due spazi presentammo una serie di opere storiche di Moreni ma anche lavori più recenti come quelli della serie degli 'umanoidi'. Uno di questi l'ho tenuto con me, non ho mai voluto venderlo.

Nel 2014, decide di dedicarsi a una fondazione incentrata anche sul lavoro di una delle artiste italiane più significative del XX secolo: Carol Rama. Come è nato e si è sviluppato il vostro rapporto?

PSC: Abbiamo lavorato con Carol per quasi trent'anni. In galleria avevamo promosso alcune mostre importanti ed è stato naturale che l'attività della fondazione, con l'apporto scientifico di Cristina Mundici che presiede l'archivio, si sia orientata alla storicizzazione dell'opera dell'artista scomparsa nel 2015. Per questo motivo stiamo supportando economicamente il catalogo

ragionato; inoltre il mio fondo di opere mi ha permesso di veicolare la sua ricerca in istituzioni e gallerie internazionali. Questi anni di studio e importanti esposizioni per me sono anche un'opportunità per approfondire la ricerca dell'artista: osservare i particolari delle tele, le tecniche e i materiali usati, tornare cioè a ragionare sulle immagini che Carol ha lasciato. Nel 2016 abbiamo finanziato inoltre l'edizione italiana del catalogo che ha accompagnato la mostra alla GAM di Torino, la prima dopo la scomparsa.

Oltre alla ricerca su Carol Rama quali sono gli altri progetti?

PSC: Dal 2014 il Premio Sardi per l'Arte Back to the Future nell'ambito di Artissima e rivolto a gallerie che propongono artisti che non hanno avuto una giusta riconoscibilità ma dei quali la ricerca affronta temi ancora attuali. Conosco bene quanto sia duro il lavoro di galleria e so quanto sia difficile promuovere un artista per questo ho scelto di appoggiare questa sezione che mi ha anche permesso di approfondire la ricerca di autori internazionali: la galleria François Ghebaly con Channa

Horwitz o la Galerie in situ - Fabienne Leclerc con Lars Fredrikson, per citarne alcuni e poi nell'ultima edizione il riconoscimento a Jean Dupuy, ideatore e curatore fin dagli anni Settanta di performance, pittura e poesia visiva; per me è stato una vera sorpresa.

Stiamo lavorando anche a progetti di giovani autori; nel 2016 la Fondazione ha prodotto, con la curatela di Lisa Parola, *Remains of what has not been said*: una serie fotografica composta da 84 elementi dell'artista turca Fatma Bucak che affronta il tema della censura e della violenza politica. L'opera è stata esposta per la prima volta negli Stati Uniti e poi negli spazi del Rettorato nei giorni di Artissima. Due momenti in collaborazione con la Fondazione Merz che continueranno in primavera con una mostra personale dell'artista.

Stiamo anche finanziando l'attività di Quartz Studio, un progetto espositivo ideato da Francesca Referza, curatrice e collezionista, nato in un piccolo negozio del quartiere Vanchiglia. Credo sia importante promuovere l'attività di un vero e proprio laboratorio d'idee aperto ad artisti attivi sulla scena internazionale.

